

AL GRAND PALAIS UNA MOSTRA RIPERCORRE LA STORIA DELLA PIU' CELEBRE REGINA DI FRANCIA, UNA DELLE VITTIME ILLUSTRI DELLA RIVOLUZIONE

## MARIA ANTONIETTA IDOLO O MOSTRO?

ARRREDI, MOBILI, RITRATTI, PORCELLANE RIVELANO LO STILE RAFFINATO DELLA CONTROVERSA REGINA

È l'evento della primavera francese, l'esposizione-spettacolo dedicata a Maria Antonietta, di recente apertura al Grand Palais di Parigi, che si terrà fino al 15 giugno.

Maria Antonietta di Asburgo-Lorena, ultima regina di Francia, ghigliottinata nell'ottobre 1793, nove mesi dopo l'esecuzione del consorte, il re Luigi XVI. Ai più nota per la frase –“Il popolo non ha pane? Che mangi briosche!”- che pare non pronunciò mai. Da sempre la storiografia ne ha ritratto un'immagine poco lusinghiera. Una donna bella e frivola, annoiata e sdegnata. Infuria la Rivoluzione, che da Parigi dilaga in tutta la Francia, ma la giovane dama non sembra interessarsene. Si preoccupa della vita di corte nella splendida cornice di Versailles, tra luci, feste da ballo, passeggiate notturne nel parco e giovani amanti. La politica le dà noia, l'etichetta la deprime, la vita coniugale non la soddisfa, il matrimonio è consumato dopo sette anni dalla celebrazione. Così la regina ripeteva: “Al re non piace dormire con nessuno”. La giovane sovrana si consola, tra i favoriti, un aristocratico, il conte svedese Axel Fersen. Che, come disse il conte Saint-Priest, ministro del re, “Fersen aveva conquistato il cuore della regina”.

Lontana dall'austero comportamento materno, la madre è l'ambiziosa imperatrice Maria Teresa d'Austria, che la educa all'etichetta e agli agi; un ambiente dorato in cui cresce anche il piccolo Mozart, ospite della famiglia reale, che incoraggia i giovani talenti della musica. È sempre la madre a combinare il suo matrimonio con il Delfino di Francia, per saldare l'alleanza fra grandi monarchie europee. Maria Antonietta diviene il modello delle aristocratiche, esempio della leggerezza del vivere: lusso sfrenato, crinoline, merletti, corsetti mozzafiato e tanti intrighi di corte, veri o presunti, mentre la Rivoluzione avanza incessante. Dall'alba del 14 luglio 1789 i parigini affluiscono a Champ –de Mars. È un trionfo di coccarde tricolore. Il popolo è affamato di pane e di diritti. Il popolo non ama la sua regina, l'apostrofa con disprezzo “l'Autrichienne”, che, a causa delle troppe chiacchiere, non è apprezzata neanche nell'ambiente nobiliare. Al Salone dei Dipinti al posto del suo ritratto viene esposta una cornice vuota con la scritta: “Ecco il deficit!”, e così è soprannominata “Madame Deficit”. Molti ministri del re avrebbero voluto processarla per adulterio, altri l'avrebbero voluta rinchiusa in un convento. L'effetto dell'immaginazione collettiva la travolge, le calunnie sulla sua persona prevalgono, le viene cucita addosso la veste di regina insensibile, interessata solo ad appagare i suoi piaceri. Scolorite le sue attenzioni materne rivolte ai figli, anzi, al processo-farsa le viene attribuita una relazione incestuosa con il figlio.

Un'immagine di donna corrotta che abusava della debolezza del marito. Un uomo che trascorreva il suo tempo a caccia e non brillava per intelligenza, tanto da confondere la Rivoluzione con un'insurrezione di modesta portata. Una nota caricatura riferiva: “Il re beve, la regina mangia, il popolo grida”. Certo, se la Storia avesse avuto altro esito anche il suo ritratto avrebbe subito dei cambiamenti.

Il cerchio le si stringe attorno, la stritola. Insieme al reale consorte è forzosamente condotta alle Tuileries; le forze controrivoluzionarie congegnano un piano di fuga dei reali, sventato a Varennes. Per il popolo equivale a un tradimento, la sacralità della persona del re è infranta. Seguiranno la prigionia, il processo e la condanna. La messa in requiem dell'Ancien Regime. Fersen rimane fedele alla memoria della sua regina. E chissà se fino all'ultimo la regina chiese: -“Conoscete una donna da compatire più di me?”-.